



INTERVENTO AL XXV CONGRESSO AICAT DI COLLI DEL TRONTO “DEMOCRAZIA, PARTECIPAZIONE E DECISIONE”

Di Giuseppe Corlito

Intervengo perché tengo particolarmente all'Assemblea nazionale AICAT, che rappresenta il massimo organismo decisionale del nostro movimento. Essa non è la sede delle comunicazioni, ma la sede delle decisioni, che riguardano il futuro dei Club. C'è stato un periodo, che i più giovani del metodo non conoscono, quando quest'assemblea non decideva nulla perché le decisioni venivano prese altrove nel ristretto circolo di poche persone, le quali si erano arrogate tutto il potere. Poi nel 2006, anche grazie al mio modestissimo contributo, con il congresso di Latina le cose sono cambiate e l'assemblea AICAT è diventata il centro delle decisioni. Non vorrei che si tornasse al passato, in questo mi permetto di giocare il ruolo della memoria storica dato che sono nei programmi da 30 anni ed ho dedicato ai Club buona parte della mia vita.

Ringrazio la Presidenza di avermi dato l'opportunità di intervenire. Conosco bene, per aver gestito le assemblee studentesche tanti anni fa, quali sono le tecniche per impedire un libero dibattito: si possono riempire gli spazi con tanti interventi preordinati e poi quando tutto manca si può togliere la corrente del microfono.

Ho una certezza: la democrazia è una cosa seria e penso che la democrazia o è partecipata o è autoritaria. Allora la ridotta partecipazione a questo congresso, con tutto il rispetto per l'impegno che gli amici delle Marche hanno profuso per organizzare questo congresso, è un pessimo segnale, è una mancanza di partecipazione, un ritorno al passato.

Nei lavori congressuali è stato più volte citata la canzone di Gaber sulla libertà come partecipazione. Nessun club potrebbe funzionare se le famiglie non partecipassero regolarmente. Basta guardare il mondo che ci circonda con tutti i tentativi attuali di manipolare la Costituzione e di ridurre gli spazi di democrazia in cui si manifesta la tendenza autoritaria, attraverso lo scoraggiamento della partecipazione dei cittadini. Ho sempre pensato che nel mondo



dei Club, ispirato ai principi della condivisione, della corresponsabilità, della partecipazione e della giustizia sociale, ci fosse spazio sufficiente per la democrazia. Cioè che il nostro mondo potesse funzionare in contro tendenza rispetto alla cultura dominante nel resto del mondo. Nel momento in cui questo venisse meno, la mia presenza nei club perderebbe ogni significato, sarebbe inutile, non servirebbe più a niente.

Non possiamo, allora, assistere alla partecipazione sempre più ridotta ai nostri congressi, non ci si può rassegnare a parlare alle platee vuote come in tanti momenti di questo congresso. Credo che le persone e le famiglie partecipano se sono chiamate a decidere, se diventano protagoniste, se possono riprendere in mano il proprio destino, come hanno fatto quando hanno deciso di cambiare stile di vita ed imboccare la strada della sobrietà. Occorre fare qualcosa, altrimenti succede come per il problema della crescita del movimento dei Club, in cui nessuno dei responsabili muove un dito quando il problema sta sotto gli occhi

di tutti. Non solo negli ultimi vent'anni i Club non sono cresciuti, ma hanno registrato la perdita secca di 500 unità, sono scesi dai 2200 dell'epoca del Professor Hudolin agli attuali 1800, mettendo nel conto sia i Club Alcoligici Territoriali che i Club degli Alcolisti in Trattamento.

Nella nostra storia conosco un solo percorso decisionale percorso in maniera democratica, quello che ha portato al Congresso di Paestum. Vengo interrotto da una voce isolata dalla platea che dice che le famiglie a Paestum non erano state informate e non votarono. Ricordo che in democrazia non si interrompe l'interlocutore, ma chi dissente può venire a discutere quanto sto dicendo appena ho finito e io mi impegnerò ad ascoltare. A Paestum ero presente; per due anni tutti i Club discussero sull'ipotesi del cambiamento del nome, con il numero più alto di Scuole Alcoligiche Territoriali di secondo modulo mai tenuto nella nostra storia. La consultazione si concluse a larga maggioranza (oltre il 70%) con le famiglie e dei membri dei Club a favore del cambiamento del nome. Una ristretta minoranza non partecipò alla votazione nell'assemblea congressuale dell'AICAT (ricordo circa una quarantina di persone), che ho seguito fuori della sala: essi mi dissero che non ne avevano mai discusso nel Club. Questo la dice lunga su chi aveva il dovere di informare del contenuto della decisione.

In proposito è stato detto da chi non ha condiviso la scelta del Congresso di Paestum, che la divisione - per altro provocata da essi stessi - ha determinato la nascita di due debolezze. Ora qualcuno pensa, anche se non lo dice apertamente, che compattare i due tronconi del movimento lo rafforzerebbe, senza contare che sommare due debolezze porta solo a una debolezza più grande. Inoltre consideriamo il contenuto, che ha portato al cambiamento del nome: si vogliono superare i concetti di alcolismo, alcolista, dipendenza, malattia e trattamento, che tra l'altro l'alcolologia mondiale sta superando dando ragione alla teoria demedicalizzata di Hudolin. In questo i Club degli Alcolisti in Trattamento stanno in ritardo di vent'anni e ritornare a quel livello significherebbe mettersi alla coda del movimento alcolico planetario invece di stare alla testa come ha fatto Hudolin per tutta la sua vita. Infine ritornare alla logica dei Club degli alcolisti vuol dire chiudere la porta in faccia ai giovani e alle famiglie con figli giovani a cui il termine "alcolista" proprio non può essere attribuito.

Per evitare altri congressi deserti, in cui il congresso vero si tiene nei corridoi e nelle riunioni in stanze separate, mentre le plenarie vengono riempite di chiacchiere talvolta inutili, vorrei fare una proposta su come favorire la partecipazione e le decisioni democratiche. Ogni anno (o anche ogni due per alleggerire il peso economico sulle famiglie) al congresso viene lanciato un tema che riguarda una questione su cui prendere decisioni tutti insieme (ad esempio come far crescere il numero dei Club), le famiglie e i membri di club approfondiscono il tema per tutto l'anno nel lavoro del club e portano al congresso successivo le loro esperienze e le loro idee. Al nuovo congresso la presidenza in carica ripresenta nella propria produzione lo stato della discussione, i gruppi di lavoro discutono le proposte e le riportano in plenaria, l'assemblea AICAT discute le proposte per un tempo sufficientemente grande e poi decide il da farsi tramite una votazione basata sulle deleghe (un delegato per Club con eventualmente un'altra delega aggiuntiva per un altro Club come avvenne a Paestum e nei congressi successivi, eccetto quest'ultimo, che ha visto lo svuotamento dell'assemblea AICAT). L'ultima parte del congresso dovrebbe essere dedicato all'elaborazione del tema del congresso successivo.

Il Presidente A. I. C. A. T. Marco Orsega ha preso atto della proposta ed ha detto che la proposta verrà discussa nelle sedi opportune.